



Intervento del Vescovo Domenico

Salone sinodale dell'episcopio, 8 marzo 2024

Incontro amministratori locali

Identità femminile e dimensione politica

È opinione condivisa che una delle rivoluzioni più significative della storia – senza spargimento di sangue, ma ugualmente costata cara – sia quella delle donne, che hanno cambiato il volto della famiglia e della società in modo carsico ma decisivo, parallelamente a mutamenti oggettivi quali: lavoro extradomestico, crescente scolarizzazione, prolungamento della scuola dell'obbligo, libertà di scelta nel matrimonio, diminuzione della mortalità infantile, riduzione della fecondità, prolungamento della vita media, diritto di voto, sviluppo dell'associazionismo. Nell'attuale realtà socio-culturale l'identità femminile si trova ad affrontare sfide particolarmente rischiose. Le donne in Italia rappresentano oltre la metà della popolazione, ciononostante occupano solo un terzo delle cariche politiche nazionali e meno di un quinto di quelle locali. Tre sono le sfide per l'identità femminile, nel quadro di una prospettiva, oggi dominante, di omogeneizzazione tra i generi: il mercato, il sistema politico e il femminismo.

Donne e mercato del lavoro – Innanzitutto, il mercato ancora improntato a codici maschili, che permettono con difficoltà l'espressione della relazionalità femminile sia per quanto riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro, sia per quanto riguarda la permanenza nello stesso, a causa della complessa conciliazione tra tempi di vita. Di conseguenza la fatica di conciliare insieme la madre e la donna, una contrazione della dimensione procreativa o una rinuncia della personale realizzazione è una questione ancora aperta.

Donne e partecipazione politica – Per le istituzioni politiche modernizzanti, il *gender* del cittadino è (deve essere) indifferente, perché il complesso dei diritti-doveri non è (non deve essere) distinto per sesso. Il sistema politico, che si è fatto grande alleato delle donne mediante il *Welfare State*, si è rivelato per certi aspetti una trappola proprio per le donne stesse. Le misure cosiddette di *Welfare* contribuiscono spesso (certo non sempre) a mantenere la donna in una condizione di "assistita" piuttosto che di protagonista, non attuando politiche sociali improntate alla sussidiarietà.

Donne e pensiero femminista – Il tema della donna si è imposto sulla scena sociale nel Novecento con i movimenti sociali, libertari, propugnati dal femminismo, che nasce da una giusta esigenza di denuncia della subordinazione della donna nella famiglia e nella società. La riflessione sull'identità femminile, sul genere e sulle differenze di genere è

stata messa a fuoco dal pensiero femminista, in un lungo arco di tempo, conoscendo diverse stagioni di segno non sempre lineare. Di sicuro, attorno agli studi di *genere* si è consolidata la teoria di un *contratto sessuale* che assegna ruoli, qualità, destini a donne e uomini: a lei lo spazio della casa, il compito della cura e della riproduzione, la scommessa sulle relazioni, le emozioni, l'immanenza; a lui lo spazio della piazza, il compito della giustizia e della produzione, la forza dell'autonomia, la ragione, la trascendenza. Con il loro ingresso nello spazio pubblico e con il riconoscimento della propria libertà, le donne hanno messo in questione questo modello patriarcale, provocando un urto che ancora genera onde di assestamento. Nel complesso, al di là delle buone intenzioni di distinguere il genere dal sesso, cioè la cultura dalla natura, il rischio paradossalmente è quello di una perdita dell'identità femminile (e, più in generale, dell'umano) in correlazione con quella del maschile, peraltro, in una miriade di orientamenti sessuali (*gender fluid*). Sembra essersi persa l'idea di persona fatta di corpo, psiche e anima dotata di una sua intrinseca dignità, grande conquista della tradizione occidentale. Per questa ragione, una parte della cultura femminista ha sentito l'esigenza di cominciare a pensare il *gender* con e attraverso le relazioni, secondo un codice simbolico relazionale, che implica una reale dualità tra uomo e donna. Nell'ambito di tale codice duale e reciprocitario, le diversità si pongono come positive e articolano relazioni tra maschile e femminile che arricchiscono l'umano. L'identità viene, quindi, definita attraverso e con la relazione ad un'alterità, non per negazione dialettica. Quel che conta, insomma, non è perpetuare una differenza di ruoli sociali, ma provare a rileggere le dimensioni dell'esistenza con l'apporto congiunto del femminile e del maschile. Non si tratta quindi di riproporre sotto mentite spoglie il modello per cui l'educativo e la cura competerebbero alla donna, mentre il produttivo e il potere spetterebbero al maschile, ma provare a rileggere nel vivo delle esperienze singole un potenziale di arricchimento reciproco. Si tratta di un prendersi cura che si fonda su un indomito rilancio di fiducia: prendersi cura della vita, dei poveri, dell'educazione, della famiglia, della pace, degli anziani, dei giovani, della politica, del lavoro e della scienza.

Il Covid, peraltro, ci ha insegnato la necessità di ristrutturare il tempo del lavoro e della cura. Il lavoro *full time* è qualcosa che ci siamo dati come società. Ci siamo accorti che il bisogno di cura è vitale. Una dimensione che non può essere affidata solo ai privati – intesi come dimensione domestica – ma deve essere compito di tutta la comunità, senza demandare questo ruolo, come ancora oggi spesso accade, esclusivamente alle donne. Dall'altra, emergono sollecitazioni per un lavoro che non può esaurirsi nella prassi e in sé stesso, ma che rimanda ad 'altro' e trova nel *settimo giorno* il suo senso, un lavoro *part time*, deve diventare norma. “Abbiamo bisogno di

cambiare il modo in cui pensiamo all'economia, vedendola come strumento per vivere tutti meglio". Un'economia che guardi alle persone, alla cura e alla salvaguardia del pianeta, rivedendo la corretta catena dei valori. Questa è la direzione verso cui avviare una politica all'altezza dei cambi culturali e sociali in atto, una politica interpretata da donne e da uomini uguali e differenti.